

LA RIDUZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE È TRA I PRINCIPALI OBIETTIVI DICHIARATI DELL'INDUSTRIA CHIMICA

Cresce l'industria chimica europea (si è passati dal più 3,5 per cento del 1999 al più 4,5 per cento di previsione per il 2000) e crescono gli sforzi per mitigare i rischi ambientali: queste le riflessioni emerse a Venezia in occasione dell'Assemblea annuale del Cefic - European Chemical Industry Council -, il cartello che raggruppa l'industria chimica europea. L'accelerazione dell'economia mondiale e il rafforzamento delle economie asiatiche sono alla base di questo trend positivo, più evidente in Germania e nei Paesi Bassi.

Capitolo ambiente. In Italia, dove il 40 per cento dell'industria chimica fa capo all'area di Porto Marghera (fanno parte di Federchimica in totale 1.240 imprese per 186.000 occupati), è stato siglato nel '98, e divenuto legge nel 1999, un accordo di programma fra i tre ministeri (Ambiente, Lavoro e Industria), le industrie del polo chimico veneziano e gli enti locali, che si poneva l'ambizioso obiettivo di porre in equilibrio la tutela dell'ambiente e lo sviluppo produttivo.

Le 15 imprese firmatarie hanno previsto 1.600 miliardi di investimenti: dalla riduzione delle emissioni e dei reflui alla mitigazione del rischio d'incidente alla bonifica delle aree inquinate della laguna, senza aumentare la produzione.

Due gli obiettivi operativi: risanare e tutelare l'ambiente, salvaguardare l'occupazione tramite la realizzazione di investimenti per le tecnologie ambientali.

«L'accordo è stato da molti definito storico - sottolinea Nelson Persello, vicedirettore dell'Unione industriali di Venezia -. Esistono infatti molte competenze e vari livelli di controllo, basti pensare al Magistrato delle acque, che risale al quattordicesimo secolo, ai tempi della Serenissima. Molti di questi investimenti anticipano direttive comunitarie in tema di ambiente e sicurezza sul lavoro: in cambio le imprese hanno ricevuto garanzie per poter operare in sicurezza in questo periodo. Ad esempio attraverso la semplificazione delle procedure: con la conferenza dei servizi che garantisce tempi certi per le autorizzazioni. L'accordo non è solo un documento, vi sono azioni già realizzate, siamo già a metà del percorso».



Il fatto

Positive valutazioni sull'accordo di programma sottoscritto da 15 aziende del polo lagunare I risultati del Programma «Responsible Care»

Ambiente, la chimica italiana riparte da Porto Marghera

LUCIO BIANCATELLI

INFO

Chernobyl «Col tempo il rischio aumenta»

Dall'Ucraina - sostiene Le-gambiente - arrivano notizie sempre più drammatiche sul "sarcofago" di cemento cheracchiuto del reattore esplosio. Ci sono tre zone critiche e 29 pericolose sul tetto del sarcofago, ed è consistente il pericolo d'incendio.

Un bilancio dell'impatto ambientale della chimica italiana viene redatto dal quinto Rapporto Responsible Care (il sesto è in fase di redazione e verrà presentato a settembre), un programma mondiale cui aderiscono oltre 160 imprese chimiche che operano in Italia.

Complessivamente, nel 1998 l'industria chimica ha speso in Italia oltre 1.500 miliardi di lire per la sicurezza, la salute e l'ambiente. Dal 1989 a oggi gli indicatori ambientali e di sicurezza mostrano progressi superiori al 50 per cento.

«Le imprese chimiche aderenti al Programma Responsible Care sono costantemente impegnate a ridurre l'impatto ambientale attraverso due aree d'intervento - si legge nel Rapporto -: la riduzione delle emissioni inquinanti in acqua (il Cod, cioè il carico organico complessivo presente nelle acque di scarico dopo il trattamento, è stato nel 1998 meno della metà di quanto rilasciato nel 1989), e in atmosfera: NOx, SO2, Cov e metalli pesanti sono

stati ulteriormente in calo rispetto al 1997».

Completano il quadro la riduzione della produzione di rifiuti (recuperati quasi al 20 per cento) e dei consumi energetici delle produzioni, diminuiti del 6,2 per cento rispetto al 1997. Secondo i dati di Federchimica sono calati anche gli indici della frequenza degli infortuni e della gravità degli stessi.

Insomma, l'industria chimica italiana sembra impegnata, fra comprensibili difficoltà e lentezze, a voltare pagina dopo i

difficili anni Novanta, contrassegnati dagli interventi della magistratura in merito ai danni all'ambiente e alla salute dei lavoratori del Petrochimico legata alle precedenti gestioni.

Non del tutto convinta però Greenpeace, l'associazione ambientalista che forse più di ogni altra è stata in questi anni una voce critica sulla chimica italiana. «Responsible Care è più che altro un'operazione d'immagine - accusa Fabrizio Fabbri, di Greenpeace -. L'accordo sulla chimica di Porto Marghera sbandierato lo scorso anno da Ronchi altro non è che un necessario adeguamento delle strutture a norma di legge, dopo che per anni hanno goduto dell'impunità. Inoltre, Enichem proprio di recente si è rifiutata d'investire nella bonifica, e l'inquinamento della laguna non è diminuito. Noi proponiamo un piano progressivo di smantellamento di Porto Marghera, nei prossimi 10-15 anni, per farne un centro internazionale dove si sperimentino tecnologie pulite. Le carte in regola ci sono tutte».

Il polo chimico di Porto Marghera rappresenta il 40% del settore a livello nazionale. Il suo risanamento è uno degli obiettivi prioritari dell'accordo di programma sottoscritto da 15 aziende

DEPURATORE MILANO

Italia deferita alla Corte Ue

Per il mancato trattamento delle acque reflue della città di Milano, la Commissione Europea ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia dell'Ue. La norma comunitaria doveva diventare legge nazionale entro il 30 giugno 1993. Ma per le acque di Milano nessun trattamento è stato predisposto e le acque non trattate continuano a fluire in zone indicate come "sensibili" in base alla direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane e contribuiscono quindi a inquinare. Secondo la Commissione, queste acque avrebbero dovuto essere soggette non a un "generico" trattamento di depurazione ma a un "rigoroso" trattamento con la rimozione di sostanze spurie entro il 31 dicembre 1998. Ma così non è stato. Nel comunicato la decisione, la commissaria Ue responsabile dell'ambiente, Margot Wallström ha sottolineato l'importanza del rispetto delle risorse ambientali e della salute umana e la sua preoccupazione che «grandi città come Milano e Bruxelles ancora scaricano acque non trattate nell'ambiente».

AFRICA

Maputo, elefanti in pericolo

Gli elefanti che migrano regolarmente dal Sudafrica verso la riserva di Maputoland - in Mozambico, poco oltre il confine tra i due paesi - potrebbero presto dover affrontare un nuovo nemico. Proprio in quell'area, a Ponta Dohela, 70 chilometri a Sud di Maputo, si sta progettando di costruire un porto molto grande che finirebbe con lo sconvolgere l'equilibrio ambientale della regione. La denuncia è di Almeida Giussanulo, ricercatore del Museo di storia naturale del Mozambico dell'Università "Eduardo Mondlane". «Siamo contro il progetto - afferma Giussanulo - perché il Maputoland è considerato una delle più importanti aree ecologiche al mondo. Vi si trovano piante e animali unici sulla Terra».

ECO-GRAFIE

«Stramonio», il romanzo del piccolo netturbino

MARIA SERENA PALIERI



«Stramonio», di Ugo Riccarelli (Piemme editore), è un libro singolarmente romantico sull'argomento che, per la maggioranza delle persone, suona il meno romantico al mondo: l'immondizia. Ma è vero che nel corso dei mesi, analizzando romanzi in questa rubrica, ci siamo andati accorgendo che il mondo dei rifiuti comincia ad accampare una bella schiera di cantori: da Dickens, il primo, fino a DeLillo. Come ci siamo andati accorgendo che, in un paio di secoli di civiltà industriale e di conseguente sovrapproduzione di rifiuti non riciclabili, l'immondizia e i suoi luoghi (dal domestico secchio al collettivo cassonetto alle discariche, terre di tutti e di nessuno) hanno acquistato uno status di mondo letterario con tutte le carte in regola.

Di immondizia si può scrivere con la mente, come ha fatto il post-moderno e cerebrale Don DeLillo. Si può scrivere con la maestria di un grande romanziere ebreo-americano come è Philip Roth. E si può scrivere con un sanguinante cuore in mano: il piccolo cuore di Paolino detto Stramonio, diciottenne alto un metro e quaranta, protagonista di questo romanzo.

Lo stramonio, ci informa Riccarelli (pisa- no, 46 anni, già autore di "Le scarpe appese al cuore" e di "Un uomo che forse si chiamava Schulz") è la "pianta dell'abbandono" perché cresce vicino ai ruderi o ai rifiuti. E il micro-giovanotto in questione viene ribattezzato così dai colleghi netturbini, dopo che ha raccontato loro per quali strade e quali abbandoni, superato l'esame di maturità, è approdato all'Azienda Rifiuti Inquinamento e Ambiente.

Il significativo acronimo dell'Azienda è "Aria". E infatti è in questo posto di lavoro rifiutato da tutti gli altri iscritti alle liste del collocamento, in mezzo ai rifiuti umani e industriali, in questo mondo al contrario, che

Paolino, troppo piccolo per essere adatto al consorzio civile, troverà l'ossigeno e la propria strada.

"Stramonio" è un romanzo che riserva una singolare serie di déjà-vu: ha impressionanti analogie con un altro romanzo fiorito, nella scorsa stagione, in un'altra provincia italiana, "La discarica" di Paolo Teobaldi (edizioni e/o) di cui già scrivevamo. Anche lì il fallimento di un giovane uomo e l'entrata nella nettezza urbana coincidevano con una rinascita. Rimanda, poi, alla lunga serie di racconti il cui protagonista è, per natura o volontà propria, "troppo piccolo" per questo mondo, inaugurati con il "Tamburo di latta". E, inoltre, benché lieve e breve, un classico "Bildungsroman": da Paolino a Stramonio corre la distanza che c'è da un embrione a un adulto formato. E soprattutto, per esplicita volontà dell'autore, un libro che rimanda a universi più letterari che reali: il protagonista è un appassionato di Bohumil Hrabal e, nel variegato panorama dei rifiuti differenziati - una specie di massimo livello

cui un netturbino accede dopo aver svolto i compiti meno complessi, dallo spazzare strada a svuotare cassonetti -, individua con occhio di falco i libri che un'umanità distratta ha buttato. Siano "L'isola del tesoro" di Stevenson come "La vita agra" di Bianciardi.

Dicevamo che "Stramonio" è un libro romantico: ma sì, il micro-netturbino ha sete di ideali, fugge dal Male - incarnato in una serie di figure, da alcuni professori che lo esaminano alla maturità a certi compagni di sventura all'ufficio di collocamento - e cerca il Bene, in figure come quelle del feroce Lupo, suo capo all'"Aria", e della sua bella figlia Nova.

Soprattutto, vive col cuore. E con esso ci racconta l'immondizia. Mentre, chissà se è un caso, da paesi come gli Usa o la Germania, dove la questione rifiuti, in senso di politiche ambientali, è stata messa all'ordine del giorno da un pezzo, ci arrivano discariche letterarie di altra stazza: immense, tecnologiche, autoreferenziali. Immondizie che hanno ormai conquistato uno status metafisico.

Il per testo

La genetica spiegata con i fumetti

PIETRO GRECO

La genetica moderna compie cent'anni. È, infatti, nell'anno 1900 che la comunità dei biologi "riscopre" le leggi elaborate da Gregor Mendel nel 1865 e la trasmissione genetica, appunto, dei caratteri ereditari. In questo secolo la genetica da scienza neonata si è trasformata in scienza egemone. Nei laboratori, nei media e persino in Borsa. Poche altre discipline scientifiche hanno avuto uno sviluppo teorico e applicativo così imponente in così poco tempo. Nessuna altra disciplina ha colpito, più della genetica, l'immaginario collettivo.

Per i suoi vistosi successi, certo. Ma anche e soprattutto perché la genetica ci riguarda tutti da vicino. Più da vicino di qualsiasi altra scienza. Infatti indaga (e manipola) la vita e promette di indagare (e di manipolare) la natura intima dell'uomo.

In questo secolo la genetica ha prodotto "conoscenze enormi" intorno alla vita (e anche intorno alla natura dell'uomo). E, per questo stesso motivo, ha creato "problemi enormi" che attingono ai rapporti dell'uomo con il resto della biosfera e con se stesso. Si tratta di problemi culturali, etici, ecologici, economici. Politici, quindi. Il guaio è che la genetica è scienza difficile da conoscere. Per la sua intrinseca complessità e per le mille sfaccettature dei problemi che solleva. Non sempre chi comunica genetica al pubblico dei non esperti, infatti, riesce a esprimere la sua intrinseca complessità e l'insieme correlato di problematiche che si trascina dietro.

Tra coloro che sono riusciti nell'impresa di comunicare questa scienza della vita c'è l'inglese Steve Jones, in un libro, "La genetica a fumetti", tradotto in un brillante italiano da Sylvie Coyaud e pubblicato di recente dagli Editori Riuniti. Non fatevi ingannare dalla presenza di immagini (non sempre bellissime) e di fumetti (quasi sempre arguti e divertenti). In quel libro, c'è sostanza corporea. Figure e nuvolette servono a Steve Jones per comunicare in modo semplice concetti complicati e, soprattutto, profondi. Ma non intaccano né il rigore né, soprattutto, la completezza del messaggio.

E quello di Steve Jones, professore di genetica presso lo University College di Londra, è un messaggio molto articolato. Il successo della genetica - sostiene lo scienziato inglese - è stato, senza dubbio alcuno, grande. Forse il maggiore fra tutte le scienze in questo secolo che volge al termine. Tuttavia, finora, è stato un successo che ha prodotto grandi conoscenze. Ma che non ha ancora prodotto grandi risultati applicativi. Il prossimo futuro sarà caratterizzato dal tentativo di cogliere le ricadute pratiche di questa ingente mole di conoscenze.

Un tentativo delicato. Perché gestire nuove conoscenze è impresa quasi mai facile e spesso pericolosa. Tuttavia la genetica ha marcati tratti di originalità perché anche la semplice conoscenza produce, molto spesso, effetti pratici. E pone domande che non hanno risposte semplici. È un bene, per esempio, conoscere la propria predisposizione genetica a contrarre alcune malattie molto gravi senza avere, spesso, alcuna possibilità d'intervento? E queste conoscenze non possono essere fonte di nuove discriminazioni se, come è già successo, vengono utilizzate da datori di lavoro per selezionare i dipendenti o da compagnie d'assicurazione per selezionare i clienti?

Le domande che la genetica già solleva e quelle che si accinge a sollevare non sono solo originali, ma cominciano a essere tra le domande fondamentali della moderna democrazia. Le risposte non potranno essere trovate che per prova ed errore da noi tutti, cittadini comuni. Ma per rendere più efficace la prova e minimizzare gli errori noi tutti abbiamo il diritto e il dovere di conoscere e di capire. Il libro, a fumetti, di Steve Jones è un invito a esercitare questo diritto/dovere. E, insieme, un esempio di come possa concretamente essere realizzato.

